PIENA LIBERTA' AI TRUSTS AMERICANI SUL PETROLIO E SULLA NOSTRA ECONOMIA ?

Numerosi colloqui in corso tra il governo e i ministri USA

Vanoni otterrebbe un « aiuto » per il suo « piano » in cambio di facilitazioni agli investimenti di capitali stranieri — L'E.N.I. ha ceduto l'appalto delle ricerche in Val Padana a due società americane ?

La « calata degli americani » occupa in questi giorni il maggior spazio e la maggiore attenzione della stampa e dei circoli governativi. Si tratta dell'arrivo in frotte nel nostro Paese di uomini di governo, di responsabili di settori finanziari ed economici americani i quali — comunicano le agenzie ufficiose intendono studiare con i nostri ministri e con i nostri « esperti » questioni relative ai « rapporti economici e valutari » tra gli USA e l'Italia. Attualmente sono presenti a Roma il signor Knowles, sottosegretario al commercio USA, il signor Burgess, sottosegretario al Tesoro USA — accompagnato dal ministro USA Tasca —; sono annunciati per i prossimi giorni gli arrivi del Presidente della Banca Internazionale USA, signor Black, e del ministro dell'agricoltura USA, signor Benson. Una vera e propria inflazione di personaggi della politica e dell'economia americana, intorno ai quali si stringono in questi giorni ministri « economici » ed « esperti » italiani.

Vanoni ha dato ieri mattina il « via » ufficiale agli incontri, ricevendo al Ministero del Bilancio Burgess e Tasca. Alla riunione hanno partecipato anche i ministri Campilli e Mattarella, il sottosegretario Ferrari-Aggradi, il direttore della Banca d'Italia, Menichella e l'ambasciatore Cattani, direttore generale degli Affari Economici al Ministero degli Esteri. Alla colazione offerta successivamente da Menichella si sono poi aggregati il ministro Andreotti, il sottosegretario Mott, il direttore generale del Tesoro, dottore Di Cristina ed una schiera di alti funzionari. Un comunicato rendeva infine noto che nel corso dei colloqui erano stati esaminati « vari problemi economici concernenti i due Paesi. Il signor Burgess — comunicava la nota — si è particolarmente interessato alla bilancia commerciale italiana, alla politica di stabilità monetaria seguita dall'Italia, ai principali rami di attività, industriale, agricola e commerciale, allo sviluppo del reddito ».

La genericità del comunicato non è riuscita però a nascondere del tutto i veri scopi della visita del signor Burgess e della « calata » in Italia degli altri personaggi. Già nei giorni scorsi attraverso delle indiscrezioni si apprendeva che Vanoni aveva intenzione di chiedere a Burgess il finanziamento — o almeno un aiuto finanziario — per la realizzazione del suo « piano ». Altre indiscrezioni dicevano che Burgess si sarebbe occupato delle commesse alle aziende italiane, degli investimenti di capitale nel nostro Paese e, com'era prevedibile, del petrolio. Per quanto riguarda il prossimo arrivo del ministro dell'Agricoltura americano, Benson, lo stesso « Messaggero » rendeva noto che scopo del viaggio è di trattare con il nostro governo l'importazione di « surplus » agricoli che non farebbero che aggravare la crisi di sovraproduzione della nostra agricoltura.

Queste notizie hanno gettato un vivo allarme negli ambienti economici e politici italiani anche in considerazione del fatto che Vanoni — secondo quanto si dice — sarebbe disposto ad accedere alle pressioni americane per la rapida approvazione della legge sugli investimenti stranieri ottenendo in cambio degli « aiuti » per finanziare il suo « piano » che gli USA sono restii a concedere perchè « improduttivi ». Per pochi milioni di dollari Vanoni sarebbe dunque disposto a concedere la più ampia libertà di manovra in Italia alla politica imperialistica dei monopoli americani. La sostanza della nuova legge sugli investimenti stranieri veniva perfettamente illustrata dall'ambasciatrice Luce in alcune sue dichiarazioni: « Dove ci sono maggiori profitti arrivano più capitali. Naturalmente alla convenienza economica deve associarsi una certa sicurezza politica. La nuova legge dovrebbe migliorare l'afflusso di capitali americani. Molto dipende anche dalla politica petrolifera del governo italiano ».

La «sicurezza politica»

Per ammissione della signora Luce, dunque, la nuova legge favorirebbe i più ampi profitti per i monopoli americani, impegnerebbe nel senso voluto dal governo americano la politica petrolifera italiana e naturalmente a tutto ciò si accompagnerà una maggiore ingerenza della politica americana nella nostra situazione interna al fine di dare « sicurezza politica » ai monopoli ed allo stesso governo statunitense. Secondo la legge non ancora approvata, infatti, i capitalisti stranieri possono trasferire all'estero « senza alcuna limitazione » i profitti realizzati; le imprese di proprietà straniera che dovessero eventualmente sorgere in Italia potrebbero attingere ampiamente al risparmio italiano, contrarre debiti di rilevantissima entità (sicchè gli oneri derivanti da tali imprese finirebbero per ricadere in buona parte sul nostro Paese); gli investimenti potranno effettuarsi anche con l'importazione di macchinario finito. E' da notare che il disegno di legge presentato da Vanoni per una maggiore libertà (e quindi una maggiore affluenza) ai capitali stranieri, è stato predisposto proprio mentre i monopoli e le grandi società italiane trasferiscono all'estero ingentissimi capitali. Evidentemente il governo potrebbe trovare proprio in questa direzione i finanziamenti necessari, invece di andare in cerca di quelli stranieri: ma la cosa comporterebbe, come è evidente, un radicale mutamento di indirizzo della nostra politica economica e dei rapporti esistenti tra monopoli nazionali e governo e tra il governo italiano e quello americano.

Le notizie di « 24 ore »

L'influenza economica e politica americana sul nostro Paese sembra invece destinata ad aumentare: non si tratta nemmeno, come è chiaro, di prestiti fatti allo Stato o ad Enti pubblici, e contrattati liberamente. Si tratta di favorire fino al limite estremo l'intervento di monopolisti privati stranieri, consentendo loro l'appropriazione di azioni, di intiere aziende, di diritti particolari: significativa la notizia che da pochi giorni le azioni della Montecatini vengono regolarmente valutate alla Borsa di New York: il che starebbe a significare che parte delle azioni della Montecatini sono ora passate nelle mani dei monopoli americani.

La frase della signora Luce relativa al comportamento del governo italiano sulla questione dei petroli è stata tutt'altro che casuale: evidentemente questa volta i maggiori investimenti americani saranno diretti proprio in questa direzione; e torna d'attualità la notizia data tempo fa dal giornale economico « 24 ore » — e non ancora smentita dall'ENI — secondo cui l'Ente Nazionale per le ricerche e lo sfruttamento degli idrocarburi starebbe trattando la cessione o l'appalto dei diritti di ricerca in Val Padana con due grandi società americane: la « Cities Service Company » e la « Phillips Petroleum Company ». Come noto, la Val Padana è l'unico bacino di ricerche il cui appalto sia nelle mani dell'Ente statale.

PRECISO MANDATO DEI LAVORATORI

La lotta alla Magona sarà decisa dai sindacati

Si è svolta in piena unità l'assemblea delle maestranze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIOMBINO, 29. — Nella giornata di domenica i lavoratori della Magona di Piombino si sono riuniti in assemblea per discutere, insieme alla Commissione Interna, le proposte avanzate da questa ultima alla direzione per un miglioramento degli attuali cottimi, e la concessione di un premio di 10.000 lire a tutte le maestranze. Come è noto nei giorni scorsi, vincendo ogni esitazione, i lavoratori dei treni di laminazione sono scesi in lotta riducendo di una tonnellata per ogni « squadra » la produzione.

La direzione ha opposto un netto rifiuto alle richieste avanzate dalla Commissione interna e ieri, i lavoratori, nel corso dell'assemblea hanno condannato aspramente tale atteggiamento. L'assemblea ha anche confermato la crescente unità di azione che va maturandosi nella fabbrica. Lo stesso rappresentante della CISL in seno alla C. I., infatti, ha richiamato tutti i lavoratori presenti alla unità invitandoli a mettere da parte ogni divergenza ideologica per conquistare un tenore di vita migliore.

Un lavoratore dei treni di laminazione ha proposto che la C. I. dia mandato ai sindacati per concordare una azione di lotta unitaria allo scopo di rimuovere la direzione dalle sue posizioni intransigenti che mantiene ormai da due anni. La proposta è stata approvata all'unanimità da tutti lavoratori presenti.

Che la lotta vada ormai maturando in Magona, e che essa si svilupperà se la direzione non rivedrà le proprie posizioni, se ne rendono conto anche i dirigenti della fabbrica. L'ing. Lovetti, direttore dello stabilimento nel tentativo di rompere l'unità dei lavoratori e, perchè no, per intimorirli, ha scavalcato la Commissione Interna chiamando personalmente una diecina di lavoratori dei « treni ». Ma i lavoratori convocati, per niente intimoriti, hanno discusso con argomenti inoppugnabili, denunciando le loro dure condizioni di vita a causa dei bassi salari che percepiscono e al duro sforzo fisico a cui sono sottoposti. L'ingegner Lovetti, di fronte a queste argomentazioni ha dato ragione ai lavoratori ma ha affermato che la direzione non può concedere aumenti

F. C.

Il 72,5% per la C.G.I.L. allo zuccherificio di Bologna

BOLOGNA, 29 — Si sono svolte le elezioni per la nomina della Commissione Interna fra gli avventizi dello zuccherificio di Bologna. Su 583 votanti, le schede valide sono state 585 e i suffragi sono stati così ripartiti: FIAIZA (CGIL) 424, pari al 72,5 per cento; CISNAL 63; UIL 55; SIAS (Cisl) 43.

Rispetto all'anno scorso hanno votato in più 135 lavoratori, e di essi 94 hanno dato la loro fiducia alla lista unitaria, nonostante le assunzioni discriminate, la occupazione temporanea e le pressioni effettuate dalla direzione.

Il 72,5% per la C.G.I.L. alla Calce e Cementi

Ha avuto luogo domenica mattina al cinema Vittoria di Segni la annunciata riunione degli operai della Calce e Cementi, società dipendente dalla BPD di Colleferro.

Dopo la relazione del segretario della Camera del Lavoro e del segretario della FILEA, Cerri, che hanno denunciato lo stato di repressione e di rappresaglie instaurato alla Calce e Cementi di Colleferro, il segretario della C. I. ha consegnato al compagno Lizzadri, vice presidente della Commissione d'Inchiesta, un promemoria contenente la documentazione dei soprusi, delle illegalità e delle rappresaglie verificatesi.

Il compagno Lizzadri ha assicurato l'intervento della Commissione stessa e l'esame approfondito delle denuncie presentate. Ha inoltre portato il saluto della Segreteria della CGIL e il suo augurio per le prossime elezioni della C. I. Dopo aver messo in rilievo i successi conseguiti nelle ultime elezioni di C. I. che stanno a dimostrare la ripresa generale delle adesioni e della fiducia nella CGIL

NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI CAMPOBASSO

I contadini protestano sulle piazze per la mancata erogazione dell'assistenza

E' dell'altro giorno la notizia che l'Alleanza nazionale dei contadini ha fatto un ulteriore passo presso il ministero del Lavoro — in seguito al vivo malcontento dei coltivatori — perchè siano sospesi il pagamento delle cartelle per i contributi assicurativi, in attesa che sia definitivamente appianata la vertenza tra Federmutue e Ordini dei medici con la conseguente erogazione dell'assistenza a tutti gli aventi diritto. La giustezza di questo passo è pienamente confermata dalle notizie che continuano a pervenire dalle campagne, nelle quali il fermento dei coltivatori non accenna a diminuire.

Nella provincia di Campobasso, infatti, mentre la protesta continua intensa in tutti i comuni, particolare intensità e vivacità essa ha raggiunta nei comuni Castelmauro, Montenero, Bisaccia, Rotello, Casacalenda, Pietrabbondante, San Felice del Molise. Centinaia di contadini sono scesi nelle piazze a manifestare contro la mancata erogazione dell'assistenza, e per la sospensione del pagamento dei contributi assistenziali. A Montenero i coltivatori diretti sono scesi sulla piazza del paese e non sono andati al lavoro in segno di protesta. Una delegazione si è recata presso il municipio dove ha conferito con il sindaco invitandolo ad intervenire presso le autorità e presso la prefettura, perchè siano sospesi il pagamento dei contributi e per l'accoglimento delle altre rivendicazioni. Una manifestazione analoga vi è stata a Pietrabbondante.

Delegazioni di coltivatori ogni giorno giungono dalla provincia presso l'Associazione autonoma dei contadini ad esporre le loro rimostranze ed ad esprimere la loro volontà di lotta. Tra l'altro essi chiedono che sia approvato il progetto di legge Longo-Pertini che migliora l'attuale legge sull'assistenza, e nuove elezioni per i consigli delle Mutue.

Anche nella provincia di Cuneo i contadini coltivatori diretti si sono riuniti in numerosi centri per protestare contro il mancato funzionamento delle mutue e per sollecitare l'intervento delle autorità al fine di rendere operante la legge attuale.

Infine, per quanto riguarda l'attuale vertenza tra Federmutue e coltivatori diretti, e le dichiarazioni fatte da Bonomi circa le convenzioni stipulate, vale la pena di citare la presa di posizione dell'Ordine dei medici della provincia di Taranto che, proprio a smentita di alcune affermazioni contenute nelle cronache di alcuni giornali locali, ha emanato un comunicato nel quale viene sostanzialmente e testualmente precisato: 1) il mancato accordo con la Cassa Mutua Coltivatori Diretti non dipende nè è mai dipeso dall'Ordine dei medici, che anzi finora, in mancanza di una intesa, ha impartito disposizioni perchè l'assistenza fosse assicurata con il sistema indiretto a rimborso. 2) I punti fermi sui quali si fondano le richieste dell'Ordine sono i seguenti: a) libera scelta da parte dell'assistito del proprio medico di fiducia tanto per quella generica, quanto per la specialistica e l'ospedaliera, col sistema di compenso preferito dalla Cassa Mutua, ed a tariffe proporzionate a quelle praticate da altri enti assistenziali; b) le soluzioni cui tendono i Dirigenti della Cassa Mutua, oltre che privare gli assistiti del primo requisito che si richiede ad ogni tipo di assistenza: la libera scelta del medico di fiducia, rappresenta un attentato alla libertà di lavoro dei medici, libertà che la Costituzione italiana garantisce a tutti i lavoratori che le leggi sanitarie vigenti sanciscono; c) allo stato attuale delle cose, la azione svolta dalla Cassa Mutua per dare agli assistiti la sensazione che esista una impalcatura assistenziale, si è risolta in un inqualificabile procacciamento di clientela in favore di qualche medico moralmente e professionalmente bisognoso di aiuto, disposto a transigere con il proprio decoro, ad evidente danno della classe medica, che non conosce compromessi per la propria dignità. Agli assistiti la scelta del sistema assistenziale e dei medici che devono assicurarlo.

Scioperano a Bologna gli operai edili per la sicurezza sul lavoro

Un ragazzo di 15 anni morto ieri in un cantiere edile

BOLOGNA, 29. — Stamattina gli edili bolognesi sono scesi in sciopero per protestare contro il mancato rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro da parte degli imprenditori. La protesta era stata determinata dal tragico crollo verificatosi in via de' Gandolfi, dove è in costruzione un oratorio parrocchiale.

La partecipazione allo sciopero, della durata di 2 ore, è stata del 95 per cento; gli aderenti alla CISL hanno sospeso il lavoro per dieci minuti.

Pochi minuti prima che avesse inizio lo sciopero, una nuova sciagura è avvenuta in un cantiere edile cittadino: un apprendista idraulico, il 15enne Giordano Canè, investito da un tubo precipitato dall'altezza di 15 metri, è rimasto ucciso sul colpo. Il Cadè non era stato nemmeno assicurato (o era adibito a lavori superiori alla sua qualifica.

La FILEA e la UIL hanno deciso che mercoledì tutti gli edili e gli idraulici sospenderanno il lavoro per prender parte ai funerali del povero Canè, ai quali prenderanno parte i dirigenti sindacali di categoria, nonchè la segreteria e l'Esecutivo della C C d L.

GRANDE SLANCIO NELLA LOTTA CONTRO I LICENZIAMENTI

Primo giorno di sciopero al Recentino con una partecipazione del 95 per cento

Alla Cementeria di Barletta il 99% delle maestranze ha incrociato le braccia

TERNI, 29. — Lo sciopero dei dipendenti dei cantieri di costruzione della centrale idroelettrica del Recentino ha avuto inizio oggi ed è riuscito, in otto cantieri su dieci, al 95 per cento; negli altri due, dislocati molto lontani dalla città di Terni, e con lavoratori in prevalenza forestieri, la percentuale è scesa al 76 per cento.

La polizia, mobilitata al completo, non solo non ha permesso che gli scioperanti si avvicinassero ai cantieri, ma non ha loro permesso neppure la sosta lungo la via Flaminia da cui si accede ai cantieri stessi. Cinque scioperanti: Tacchia Alfonso, Barbaro Giuseppe, Buono Bruno, Panebianco Imolo e Piemonti Vinicio sono stati fermati, trasportati in questura e severamente ammoniti sol perchè sedevano ad un caffè della via Flaminia. Si vuole, con questa pressione, intimidire gli scioperanti per far fallire l'agitazione. Come è noto lo sciopero proseguirà per tutta la settimana.

Intanto il sindaco di Terni, compagno Emilio Secci, insieme alla Commissione appositamente costituitasi, non hanno avuto ancora nessuna risposta dal Ministero del Lavoro, circa la data in cui è disposto a riceverli per discutere il grave problema.

Questa mattina gli scioperanti che sono stati cacciati dalle vicinanze del cantiere, si sono recati in città a portare fra la popolazione, fra i disoccupati, fra le donne, la loro voce e le loro richieste: la revoca dei licenziamenti, l'assorbimento alle Acciaierie.

24 ore di sciopero alla Cementeria di Barletta

BARLETTA, 29. — Questa mattina alle ore 6, le maestranze della Cementeria di Barletta sono scese in sciopero per 24 ore. Allo sciopero ha partecipato il 99% delle maestranze, dimostrando così la ferma decisione degli operai di lottare per far recedere la Cementeria dalla sua intransigente posizione

Stamane, dopo una grande assemblea di lavoratori, numerose delegazioni sono state ricevute all'Ufficio regionale del lavoro, al Commissariato di P.S., dal rappresentante dell'arcivescovo, ai quali hanno prospettato i motivi dello sciopero e cioè la mancata concessione della indennità di malaria, la fine dei licenziamenti arbitrari ed ingiustificati, ed il rispetto dei diritti e delle libertà delle maestranze e della C.I., la fine dei contratti a termine e degli appalti che smembrano la fabbrica, e inoltre l'assunzione di 50 giovani disoccupati in luogo dei lavoratori mandati in pensione o licenziati in questi ultimi tempi.

Dopo una manifestazione per le vie cittadine avvenuta alle 11, una larga delegazione di lavoratori è stata ricevuta dal sindaco compagno Paparella.

UNA REALTA' CHE NON PUO' PIU' ESSERE IGNORATA

Gli operai cattolici del Veneto contro i soprusi nelle fabbriche

Il settimanale democristiano del Veneto denuncia il malessere delle masse cattoliche per l'atteggiamento della CISL sul problema delle libertà nelle fabbriche

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 29. — La parentesi estiva non ha smorzato l'interesse che si è creato fra l'opinione pubblica sull'attualissimo problema delle libertà nelle fabbriche. Il fatto che recentemente parte della stampa democristiana abbia dedicato largo spazio all'argomento lo dimostra. Qualche settimana fa il « Popolo Lombardo », organo milanese della D.C., apriva un dibattito sul tema delle libertà nelle fabbriche, dando rilievo fra l'altro ad una lettera di un lavoratore iscritto alla CISL che esprimeva in modo sintomatico il malessere delle masse cattoliche per la equivoca posizione dell'organizzazione scissionista sul problema delle libertà nelle fabbriche e il desiderio di farla finita con il clima di illegalità che il padronato ha creato nelle fabbriche.

Sull'argomento è ritornato con un interessantissimo editoriale il settimanale veneto della Democrazia Cristiana, il « Popolo del Veneto » che non ha alcun dubbio sull'illegale situazione creata dal padronato nelle aziende. E l'on. Segni che invece qualche dubbio ha sollevato di fronte alla denuncia presentata dal segretario della CGIL dovrebbe nel suo soggiorno di Abano Terme, prima di riprendere la sua attività governativa, scorrere e meditare l'articolo. « Non sono certo discorsi nuovi — scrive l'articolista democristiano — quelli che si fanno sulle illegalità e sui soprusi nelle industrie italiane ai danni degli operai, e una commissione parlamentare di inchiesta è già da tempo all'opera per studiare le condizioni di vita nelle fabbriche. Tuttavia la voce dei lavoratori, molte volte levatasi a denunciare la esistenza di soprusi e di violenze, trova molto difficilmente posto nella maggior parte dei giornali italiani, sensibilissimi ad ogni attacco, benchè minimo, alla cosiddetta libertà economica ma ignari delle continue violazioni delle libertà nel mondo del lavoro che la Costituzione ha posto a base della vita democratica ».

La sentenza della Magistratura torinese che condanna la FIAT per l'illegale impiego dei sorveglianti non ha che confermato e precisato il carattere illegale dell'azione del padronato. Commentando quella sentenza il « Popolo del Veneto » rileva come essa « trascenda » il fatto specifico, per la chiara denuncia dei metodi adottati dalla FIAT.

« Il monito della Magistratura — rileva più avanti l'organo della D.C. veneto — è quanto mai duro e preciso: essa nella sua funzione specifica di garanzia e tutela dei diritti dei cittadini riafferma la inviolabilità dei diritti fondamentali di libertà nelle fabbriche. Gli operai, conclude quindi l'editoriale, possono trovare in questa sentenza ancora una spinta per rivendicare il rispetto della Costituzione e la distruzione di ogni regime inumano di sfruttamento. I politici, e in particolar modo noi democratici cristiani, un richiamo ad affrontare coraggiosamente e decisamente il problema di questo grave affronto alla dignità della persona e del lavoro ».

Ma rappresenterà veramente questa sentenza un richiamo per un'azione più decisa da parte del partito della Democrazia Cristiana e della CISL in difesa delle libertà democratiche e sindacali nelle fabbriche? Sarà accolto l'appello di quel lavoratore cattolico che sul settimanale milanese d.c. chiedeva all'on. Pastore una parola chiara? Fino ad ora purtroppo i dirigenti della CISL hanno taciuto preferendo, alla denuncia e alla lotta contro le illegalità commesse dal padronato, sfruttare queste situazione per carpire qua e là nelle fabbriche un pugno di voti. In questo modo, non solo si è offerto minore resistenza alla offensiva padronale, ma si è sollecitata e favorita l'azione di limitazione delle libertà.

D'altra parte quando mai l'onorevole Pastore è insorto per denunciare un sopruso in una fabbrica, la politica di discriminazione dei grandi monopoli? Anche recentemente a proposito della Commissione parlamentare d'inchiesta il segretario della CISL ha tentato di insinuare che se nelle fabbriche non vi è libertà la responsabilità non è dei padroni, ma dei comunisti. Evidentemente in questo modo non si lavora per riportare la legge nelle aziende. Si fa soltanto opera di divisione e si aumenta il malessere che serpeggia fra le masse cattoliche che invece desiderano uscire dalla situazione di illegalità e di supersfruttamento che il padronato ha creato e vorrebbe perpetuare, malessere di cui il « Popolo del Veneto » si è fatto coraggiosamente e chiaramente interprete. In questo modo si rende, per dirla con il « Popolo del Veneto », più dura la strada della giustizia, per la quale, nelle fabbriche e fuori, si battono i lavoratori con sempre maggiore slancio e fiducia siano essi comunisti, cattolici o socialisti.

SCARSO SUCCESSO DELLA MANIFESTAZIONE DI VERCELLI

I coltivatori diretti cominciano a disertare i "raduni,, degli agrari

I veri scopi di chi tiene in mano le redini del movimento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VERCELLI, 29. — *Alcune centinaia di agricoltori delle province della Valle Padana si sono incontrati ieri in piazza Camana a Vercelli per la preannunciata « quarta solidale manifestazione delle forze vive dell'agricoltura ». Il « raduno », diversamente da quelli che l'avevano preceduto nella stessa Vercelli, a Novara e Cremona, si è svolto in tono minore.*

Convocata « per denunciare la grave crisi dell'agricoltura e per chiedere al governo l'immediata applicazione dell'urgente ed indispensabile provvedimento già sollecitato ». La manifestazione, organizzata dal cosiddetto « comitato di emergenza », formato da elementi oltranzisti della Confida, ha finito per rivelare chiaramente i suoi reali obiettivi. Sostanzialmente non modificata la posizione degli ambienti promotori, non affrontato il problema di una effettiva democratizzazione dell'Ente Risi, ribadita l'opposizione al pagamento dei contributi unificati, gli organizzatori hanno ancora una volta tentato di giocare sull'equivoco di una incredibile mediazione della Confida per la soluzione dei problemi dell'agricoltura Padana.

Ma, attraverso il contenuto demagogico dei discorsi e di certi interventi, sono usciti senza maschera i veri scopi di chi tiene in mano le redini del movimento: il grande agrario mira ogni alla costituzione di un fronte rurale di tipo corporativista, tende a creare le condizioni per un attacco reazionario in grande stile nelle campagne. Non per nulla si è cercato di fare esca sugli agricoltori con le sparate sulla revisione del sistema dei contributi, non a caso gli uomini del « comitato di emergenza » sono gli stessi che, nelle province, rappresentarono le punte avanzate della Confida nella lotta contro i braccianti.

Una situazione pericolosa, dunque, data l'atmosfera di esasperazione che stagna nelle province agricole della Valle Padana e che si vorrebbe sfruttare demagogicamente per ricondurre il fascismo nelle campagne, per far dei piccoli e medi produttori la massa d'urto contro le rivendicazioni dei lavoratori.

Comunque, non si può certo dire che gli uomini della Confida abbiano riportato ieri un successo in questo senso. La vuota immensità di Piazza Camana denunciava a colpo d'occhio l'esiguo numero degli intervenuti tanto che sono stati costretti a riconoscerlo gli stessi promotori. E' scomparsa la partecipazione di massa dei coltivatori diretti tra i quali — e lo hanno detto chiaramente certi commenti e interruzioni che venivano dal pubblico — prende piede un senso di sfiducia contro i dirigenti del comitato troppo compromessi con il privilegio e la grande proprietà terriera; e anche la coscienza del significato delle recenti lotte dei lavoratori della terra le quali hanno insegnato che si deve ormai rinunciare al tentativo di far ricadere le cause e le conseguenze della crisi che attanaglia l'agricoltura padana sulle masse bracciantili.

Nel corso della manifestazione, sono state lette quattro relazioni: sui contributi unificati, sulla produzione risicola, lattiero, caseario e sul problema degli affitti. Questa ultima, svolta dal geom. Monateri, vice Presidente della Associazione agricoltori di Vercelli, ha avuto dei toni originali rispetto alla posizione delle scorse manifestazioni, riconoscendo l'esigenza di una nuova politica a questo proposito.

I non numerosi interventi hanno posto in luce la mancanza di qualsiasi serio programma. Si è attaccato anche Bonomi perchè — si è tentato di far credere — impedirebbe la costituzione di un fronte rurale! Una affermazione ovviamente assurda che soltanto certe rivalità di greppia manifestatesi apertamente rendono comprensibile.

v. c. b.

Alla Pellizzari di Vicenza sta per riprendere la lotta

La Direzione del complesso continua a rifiutare le trattative per un accordo sull'incentivo

VICENZA, 29 — Particolarmente densi di iniziative e attività sono stati questi ultimi giorni del periodo feriale, per i 3000 lavoratori del complesso Pellizzari, impegnati da oltre settanta giorni in tutto il gruppo in una lotta per la difesa delle fondamentali conquiste realizzate in tanti anni.

Il 24 agosto le tre organizzazioni sindacali sottoscrivevano un documento che ribadiva appunto che i lavoratori restavano in attesa di iniziare trattative con la ditta.

E' noto, infatti, che uno dei principali obiettivi della Pellizzari, a danno delle maestranze, sarebbe quello di trasformare l'incentivo da uno strumento di discriminazione e di intensificazione del supersfruttamento. D'altro canto, le C.I. coscienti della serietà della situazione e dei sacrifici sostenuti dai lavoratori e dalla popolazione, con un senso di profonda responsabilità non hanno tralasciato nessun tentativo per comporre la vertenza.

Venerdì 26 agosto esse avvertivano l'amministratore delegato che una delegazione delle C.I. si sarebbe tenuta a disposizione per discutere sulla possibilità e sui termini di un nuovo incontro. La risposta non si è fatta attendere, e da sola documenta quanto assurdo sia l'atteggiamento della Pellizzari, e false le voci di supposto accordo con la ditta.

« Riconfermando — la società dice — che in nessun caso potrà modificare la posizione chiaramente espressa nel comunicato del 16 luglio e nella successiva lettera del 13 agosto, l'amministratore delegato sarà ben lieto di ricevere le C.I. dopo che siano trascorsi almeno quindici giorni dalla cessazione totale di ogni forma di agitazione in tutte le officine ».

Le C.I. dei cinque stabilimenti unitamente ai dirigenti sindacali stanno esaminando la situazione. E' chiaro però che i lavoratori, riprendendo il lavoro martedì 30 agosto, saranno costretti a riprendere la lotta.

Il nuovo arresto a Bologna

(Continuazione dalla 1. pagina)

Associazione della Stampa, illustri giuristi, ecc.

Se non vi fosse stato quel sabotaggio, oggi non dovremmo protestare contro le assurde misure adottate dalla questura e dalla Procura militare di una importante città d'Italia.

Ma fermarci alla recriminazione può indurre a concludere che per ora — pur essendo la Costituzione democratica la suprema legge dello Stato — quelle misure siano ineluttabili, che non resti che attendere non solo la ripresa dei lavori parlamentari, ma anche la presentazione dell'annunciato nuovo progetto governativo sulla materia, e poi il suo esame da parte delle commissioni della Camera e la discussione nell'aula e infine l'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento.

E intanto? Dovremmo assistere impassibili, per i mesi a venire, a decine di nuovi arresti? Anzi, dovremmo sollecitare premi e promozioni per i funzionari di polizia e i magistrati militari di Bologna, rimasti ormai quasi soli in Italia ad « applicare inflessibilmente la legge »?

No! La verità è che i precedimenti e gli arresti eseguiti costituiscono una patente violazione della Costituzione; che si può e si deve fare qualcosa per impedirli; che il governo ha i mezzi per fronteggiare una così anormale situazione.

Non possiamo non ricordare, a questo proposito, che per procedere contro i democratici bolognesi, e quindi per ordinare il loro arresto, la Procura militare di quella città deve ottenere la preventiva autorizzazione del ministro Moro. Il quale ministro, sia detto tra parentesi, non ha saputo fornire le richieste spiegazioni sui motivi che lo hanno indotto a concedere la autorizzazione a procedere contro Silvano Armaroli (e riteniamo si trovi nello stesso imbarazzo, oggi, per il caso del compagno Giancarlo Grazia).

Quanto ai responsabili diretti delle denunce, che hanno portato agli ultimi odiosi provvedimenti, il governo ha ancora più larghe possibilità di intervenire con provvedimenti esemplari per tutti quei funzionari, i quali ritengono di poter impunemente continuare a calpestare la suprema legge dello Stato, e che pertanto si qualificano come nemici della Costituzione e della Repubblica italiana.

Come si potrebbero, altrimenti, accogliere senza sospetto e perplessità le promesse e le assicurazioni dell'attuale ministro della Giustizia, sulle ferme intenzioni del governo di cancellare una situazione tanto assurda e contraria alla Costituzione?

La lotta a Napoli

(Continuazione dalla 1. pag.)

lazioni delle libertà all'interno delle aziende. Risveglio che ebbe modo di manifestarsi pubblicamente, in forme vistose, dinanzi agli occhi di tutta Napoli, in occasione del corteo del 1° Maggio, il più imponente, come partecipazione e come entusiasmo, degli ultimi anni.

Ma ancora l'andamento della lotta all'Ilva ci soccorre nell'affermare che indubbiamente i rapporti di forza, a Napoli, sono in via di modificazione. Non si possono costruire solide fortune ingannando ripetutamente gli operai, come hanno fatto le organizzazioni sindacali scissioniste. L'influenza sui lavoratori non può essere mantenuta a lungo senza un preciso programma politico e economico. E la CISL, come del resto la UIL, è inevitabilmente destinata a scontare i suoi errori che qui sono forse ancor più visibili che altrove. L'industria di Napoli è nelle mani dell'IRI. Questo è il passaggio obbligato sulla strada per la rinascita del Mezzogiorno. Pastore e i suoi sindacalisti non potranno più a lungo ingannare i lavoratori votando ordini del giorno a ripetizione, come a La Mendola, per la salvaguardia del patrimonio dell'IRI. A che servono difatti tali manifestazioni verbali se, concretamente, nelle singole fabbriche la CISL è sempre schierata contro gli interessi dei lavoratori, o negando il suo appoggio alla lotta per far rientrare al lavoro gli 8 operai illegalmente licenziati all'Ilva di Piombino, o firmando accordi separati all'Ilva di Bagnoli?

Quello che sfugge alla CISL è il profondo desiderio degli operai napoletani di porre fine a una situazione di estrema instabilità del salario e dello stesso posto di lavoro. Dal 1948 ad oggi secondo calcoli che possono peccare di ottimismo, sono stati licenziati circa 15 mila dipendenti, e oltre a questo quasi inesistente è stata la sostituzione degli operai allontanati per limiti di età. Le aziende IRI sono in fase di permanente « ridimensionamento », che sempre viene compiuto a danno dei lavoratori, che sempre si riduce alla diminuzione del monte salari e del numero dei lavoratori occupati, senza che i vari provvedimenti portino ad un effettivo miglioramento della situazione produttiva.

Proprio in questi giorni e in corso una manovra per la fusione di due industrie napoletane: l'AERFER e la IMAM. Che cosa si nasconde dietro alle giustificazioni tecniche addotte per avvalorare la « necessità » del provvedimento? L'esperienza di questi anni ha ormai insegnato molte cose in proposito e non per nulla i dirigenti dell'IRI-Sud vengono considerati specialisti del piccone, veri e propri liquidatori.

Per questi motivi sarebbe profondamente errato considerare le attuali agitazioni di Napoli come isolati episodi, propri della normale prassi sindacale. Esse fanno parte di un movimento, sempre più consapevole, che ha alla base l'esigenza di un profondo rinnovamento delle strutture dell'economia meridionale. Qui, a Napoli, il distacco dell'IRI dalla confindustria, l'effettiva riorganizzazione delle aziende statali, consistente nel potenziamento e nella intelligente utilizzazione degli impianti esistenti, sono problemi che affondano le loro radici in tutta la città e dalla cui soluzione dipendono la vita e l'avvenire di centinaia di migliaia di persone.

Con molto interesse sono seguite a Napoli tutte le voci relative alla costituzione di un Ministero delle partecipazioni statali. Ma tutti si rendono conto che questo non può essere che uno strumento di una politica, poichè prima di ogni altra cosa, occorre stabilire ciò che si vuol realizzare con le aziende IRI. Nel passato già si è visto come questo patrimonio sia stato amministrato nell'interesse esclusivo dei grandi monopoli, e come tale politica abbia reso praticamente impossibile uno dei compiti fondamentali della giovane Repubblica italiana: l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Lo Stato è apparso agli occhi di tutti — come è detto nella relazione Giacchi — « un proprietario non certamente più evoluto e comprensivo di quella che sia la media degli industriali privati italiani ».

Al governo, e in modo particolare alle correnti più vive della D.C. spetta oggi il compito di assumersi precise responsabilità. Gli operai di Napoli, con le loro lotte per un più alto salario, per il rispetto delle leggi, per il mantenimento del posto del lavoro, sono la forza decisiva, indispensabile per portare a compimento la grandiosa opera di rinascita del Sud d'Italia. La apertura a sinistra si manifesta chiaramente non già come un astratto problema di colorazione di un ministero o di una poltrona da cedersi a questo o a quel partito, ma come linea politica che venga incontro alle aspirazioni delle masse lavoratrici per un domani migliore e più giusto.